32ª Domenica Ordinaria 8 novembre 2026

ECCO LO SPOSO! ANDATEGLI INCONTRO!



"***Per il regno dei cieli accadrà come per le dieci vergini che uscirono, con le loro lampade, incontro allo sposo***".

Nel Vangelo di oggi, che fa parte del Discorso escatologico, che parla della *fine dei tempi* e del *Regno dei cieli*, Gesù dialoga con i Suoi discepoli presentando loro la Parabola delle Dieci vergini, distinte e contrapposte nei loro comportamenti di "stoltezza" e "dissennatezza" delle prime cinque, perché hanno preso solo la lampada, senza altro olio necessario, e di "saggezza" e di "prudenza" delle altre cinque, che, invece, "*insieme alle loro lampade , presero anche l'olio in piccoli vasi*"(vv 1-4). Nel tardare dello sposo, tutte e dieci si assopirono e si addormentarono (v 5) e al "grido" del suo arrivo improvviso, tutte si svegliarono e prepararono le loro lampade, ma "*le stolte*", che non avevano più olio per le loro lampade che si erano spente, ne chiesero un po' alle "*sagge*" e "prudenti", le quali glielo negarono giustificandosi "*perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene* " (vv 6-9). Esse vanno a comprare l'olio, lo sposo giunse e le vergini "*che erano pronte*" entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa", e così la trovarono quando, più tardi, giunsero le altre, le quali cominciarono a bussare e a gridare: "*Signore, signore, aprici*!" E questi, duramente, rispose: "*In verità io vi dico non vi conosco*" (vv 10-11). Ed ecco, la conclusione di Gesù, che risuona come urgente avvertimento per tutti noi: "*Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora*" (v 13) della venuta dello sposo!

Gesù, nella Parabola, con questa Sua conclusione, ci rivela la Sua ultima venuta e ci esorta ad essere, ogni giorno, sempre "pronti" al Suo arrivo, in quanto, solo il Padre ne conosce il giorno e l'ora. Nella Parabola delle dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte, Gesù ci rivela e ci detta quale deve essere il giusto comportamento di ciascuno di noi, Sua "sposa", nel tempo dell'attesa della Sua venuta. Con questa Parabola, il divin Maestro Gesù, infatti, non vuole impaurirci, minacciarci e scoraggiarci! Anzi, vuole renderci responsabili e sempre preparati e pronti ad andarGli incontro, con la lampada accesa, perché piena dell'olio del nostro amore, che alimenta la nostra fede e riaccende sempre la nostra viva speranza.

Ogni giorno, prudenti e vigilanti, perciò, dobbiamo viverlo protesi a questo "incontro" d'amore sponsale con Cristo Gesù, lo Sposo che ci viene "incontro" e che ci sollecita con la sua Parola ad andargli "incontro", con le lampade accese di fiducia e ardenti di speranza, con "i piccoli vasi" dei nostri cuori, ricolmi del Suo infinito e fedele amore! Beati noi, allora, che siamo invitati al Banchetto delle nozze dell'Agnello, lo Sposo che viene, se Gli andiamo ogni giorno incontro, prudenti e vigilanti e con le nostre lampade sempre ardenti di amore e luminosi di speranza!

Cinque stolte e Cinque sagge

La differenza tra le cinque sagge e le cinque stolte, non è nell'essersi tutte assopite e addormentate perché lo sposo tardava, ma nel fatto fondamentale che le sagge avevano provveduto a riempire i "*piccoli vasi*" d'olio, da portare con sé, mentre le stolte no! L'incontro con lo sposo va preparato prima e con molta attenzione a non farsi trovare senza l'olio dell'amore per lui, che alimenta l'attesa e accende, sempre più, il desiderio di lui. Beata, allora, quella sposa che lo sposo troverà pronta e preparata, cioè, con il suo cuore (lampada) acceso e ardente d'amore (olio) per lui, anche se dovesse ritardare nel suo arrivo!
Le *dieci vergini* sono i Suoi discepoli, di ieri e di oggi, siamo noi tutti chiamati ad andare, ogni giorno, incontro al Cristo, con le lampade sempre accese, con la riserva dell'olio di fede, speranza e amore, indispensabile perché necessario a che le nostre lampade non si spengano, nel caso lo sposo faccia ritardo. "*Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora"*. E Noi, siamo svegli, preparati e pronti per l'arrivo di Cristo? Stiamo andando incontro a Lui, con la luce della fede e della speranza, alimentata dall'olio necessario e indispensabile dell'amore oblativo?

L'olio in piccoli vasi

Come la fede, una lampada, perché possa ardere ed espandere luce, ha bisogno dell'olio e di qualcuno che l'accende e che non le faccia mancare mai l'olio necessario perché non si spenga! Questo olio che alimenta la lampada della nostra fede non si vende né è commerciabile, ma è l'amore che sgorga dal "frantoio" del nostro cuore. È, infatti, quando ci aiutiamo a vicenda, ci perdoniamo e, fraternamente, condividiamo i beni materiali e spirituali, che "produciamo" quell'olio raro e prezioso che fa brillare la nostra lampada che illumina e ci indica il cammino per incontrare lo sposo delle nostre anime e corrispondere al suo amore sponsale con l'amore fraterno, il solo olio che mantiene sempre accesa la

lampada della nostra fede che non è fatta di parole ma di gesti concreti di amore e di fratellanza universale.

L'ascolto e l'obbedienza alla Parola Vivente, la Preghiera incessante e la Carità operosa sono, per i Credenti, la scorta d'olio, che solo può alimentare di fede e di speranza, che non deludono, la *prolungata* attesa del compiersi definitivo della Storia d'amore nuziale tra Dio e il Suo popolo.

Prima Lettura Sap 6,12-16 **La Sapienza va in cerca di quelli che la cercano e si fa trovare seduta alla loro porta**

La Sapienza è *radiosa* e *luminosa* come una bella *vergine fanciulla*, che non perde mai il suo *incanto* ed il suo *fascino*: attira gli sguardi ed il cuore degli uomini; previene chi la desidera e chi la ama la può contemplare; chi la cerca non dovrà faticare molto per trovarla: ella stessa, al mattino si lascia trovare seduta alla sua porta ad aspettarlo, perché "è *intelligenza perfetta*", che "*va lei stessa incontro* e *in cerca di quelli che sono degni di Lei*" e *si fa avanti* per farsi *conoscere* da quanti la *desiderano* e la *cercano*. La Sapienza, dunque, non è introvabile e irraggiungibile, ma è disponibile, reperibile e raggiungibile da chi la cerca e la richiede al Signore con umiltà e consapevolezza del proprio limite e della propria inadeguatezza. Previene e va incontro appena si sente desiderata ed amata da persone degne di lei! La Sapienza, però, si fa trovare solo da chi la cerca con cuore *sincero* e *puro*! Si consegna e si lascia amare da chi è degno di lei! *Già, degni di lei*! Qui è il problema grande! Chi può essere *degno* di lei? Come essere *meritevole* di lei? *Chi* la cerca *con cuore puro* e *buone intenzioni*; *chi* si lascia coinvolgere dalla *Sapienza eterna*, il Figlio, che viene nel mondo a cercare gli uomini per portarli al Padre!

Cercare la Sapienza per trovarla

Si richiede un *duplice* movimento per celebrare il *reciproco* incontro del *sapiente* con la *Sapienza*:
da una parte vi è una ricerca del 'sapiente', animato dal suo sincero desiderio di lasciarsi istruire e convertire ad una vita buona e, perciò, degna di Lei, dall'altra è la Sapienza, personificata e molto concreta, individualizzata, *ad* andargli incontro, con il suo movimento *preveniente* la ricerca del sapiente: *si avvicina* a lui, *lo attende*, gli *va incontro*, *lo conduce*.



La Sapienza è radiosa e luminosa: affascina il cuore e guida il cammino, è come una donna operosa, che lo sposo, di lei innamoratissimo, al mattino presto, la trova, con gioia e sorpresa, già in piedi, per servire lui e accudire alla casa. Così, la Sapienza prende l'iniziativa e, appena si sveglia, già all'alba, lo sposo trova tutta la casa in ordine e Lei, la donna amata, ad attenderlo, per servirlo! Incontrare la Sapienza, perciò, non è difficile: la sua luminosità la fa scorgere vicino da chi la ama e, perciò, la cerca per trovarla. Come una donna ricercata, perché amata.
La Sapienza, nella sua incorruttibilità, è la più preziosa perla tra tutti i tesori umani, caduchi e deperibili, e si rivela e si svela solo a chi, nella sua libertà, si dirige verso di Lei! La Sapienza, presente nella vita umana, dunque, va in cerca e va incontro a quanti si sforzano di essere degni di lei!
La Sapienza, *dono* di Dio *per* tenerci *lontano* dal male, *si fa conoscere prima che* l'uomo si metta *in* cammino, è essa stessa che *lo attira* a *sé*. Dio - *Sapienza*- guida e governa ogni cosa, è già *presente* nell'uomo, e lo sollecita ad *abbandonarsi* a Lui *per* scoprire *così* il senso profondo del *suo vivere*, *camminare* e *faticare*.

Nel N. T., l'Eterna Sapienza è Dio Creatore che va incontro alla Sua creatura, è Dio Padre *ad attirare a Sé* i suoi figli (Gv 6,44); è la Sapienza di Dio che suscita in noi "*il volere* e *l'operare secondo i suoi disegni*" (Fil 2,13); è il Padre ad amarci *per primo*, mandandoci e donandoci il Figlio (1 Gv 4,10), Cristo Gesù, Via Verità e Vita che è il Signore che *sta alla porta* a bussare: chi ascolterà la Sua voce e Gli aprirà la porta, Egli verrà da lui e cenerà con lui! (Ap 3,20).

Salmo 62 ***Ha sete di te, Signore, l'anima mia***

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel tuo santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto, esulto
di gioia all'ombra delle tue ali.

Salmo, Preghiera e Supplica, che esprimono la grande nostalgia e l'insaziabile desiderio di Dio, è attribuito a Davide, "*quando egli dimorava nel deserto di Giuda*" (v 1) ed esprime, non solo la sete corporale, ma, soprattutto, la grande fame e incolmabile sete di Dio, che si fa sentire profonda ed insaziabile nell'anima, rinasce ogni giorno, infatti, dall'aurora al tramonto, dalla sera, alle ore notturne, fino al mattino. Non è mancanza di acqua ma, sete ardente e una fame insaziabile di Dio che solo Egli può

colmare e saziare! Questa sete è simboleggiata dall'immagine di un deserto riarso, che "descrive" l'anima senza Dio! Nell'incalzante espressione "in terra deserta, arida, senz'acqua", cogliamo il dramma del perseguitato ingiustamente, del profugo in cerca di una patria che lo accolga, di ogni emarginato e incatenato ingiustamente che, assetato di giustizia e di pace, cerca in Dio rifugio, forza, liberazione e protezione!

Seconda Lettura 1 Ts 4,13-18 **Gesù è morto ed è risorto per noi, perciò, non siate tristi come gli altri che non hanno speranza**

Dopo aver ringraziato Dio per la fede operosa, per la "fatica" nella carità e per la perseveranza dei Tessalonocesi (1 Ts. 1,3), d*imostrando* come le *sofferenze* e le *prove* non sono minacce alla virtù della Speranza, anzi costituiscono e sono occasioni di *testimonianza* e di crescita nell'*adesione* al Vangelo (vv 1-12), Paolo, ora, nel Brano odierno, risponde ad un tema che *agita* e *turba molto* i cristiani: qual è la "*sorte di quelli che sono già morti*". L'Apostolo, che non ha potuto prolungare la sua presenza nella Comunità di Tessalonica, affronta drammaticamente il problema della vita *oltre la* morte e scrive alla sua Comunità, per liberarla dal reale pericolo che corre la loro speranza e la fede circa "quelli che sono morti": l'*ignoranza* del contenuto dell'Annuncio evangelico circa il *Futuro escatologico*! Tutto lo sforzo amorevole e primario di Paolo, ora, è quello di liberarli *dalla* tristezza che nasce *dalla* "ignoranza" della *fede pasquale* e di non volerli, perciò, lasciare nell'ignoranza come "*coloro che non hanno speranza*". Il cristiano, argomenta l'Apostolo, è "colui che ha speranza", se i Tessalonicesi difettano in questo caso particolare di 'speranza' è perché ignorano le verità di fede che Dio, cioè, ha risuscitato Gesù Cristo e per mezzo di Lui, darà *vita* e *risurrezione* a coloro che sono morti con Lui. Dio dona a noi questa speranza viva: *mediante la Risurrezione del Figlio, la morte non può più avere potere su di noi! Cristo Risorto*, dunque, è il fondamento della fede pasquale: "*Se crediamo che il Figlio morto è risorto, Dio, per mezzo di lui, radunerà con Lui coloro che sono morti*" (v 14). La prima affermazione paolina: la Salvezza, apportata dal Mistero Pasquale di Cristo, è *senza limiti* e *confini*: Egli è morto ed è risuscitato *per i vivi* e *per i morti*. Dio, che salva attraverso Cristo, riunirà con Gesù, in una piena comunione di vita, con Lui, tutti coloro che si sono addormentati in Lui.



Nella seconda affermazione, il suo insegnamento verte e si fonda sulla Parola del Signore, non su argomentazioni personali. Lo *scenario*, poi, è quello dell'*immaginario apocalittico*: il cielo maestoso, luogo e ambito proprio della divinità. L'Arcangelo che con la sua tromba, annuncia la rivelazione definitiva di Dio e il compimento della storia. Il *Ritorno* del Signore che *ri-discente* dal cielo a raccogliere attorno a se tutti i credenti, vivi e defunti: *i primi* a risorgere saranno i morti in Cristo, poi tocca a noi, *i superstiti*, ad essere "rapiti insieme con loro… per andare incontro al Signore… e così saremo sempre con il Signore" (vv 16-17). Dunque, Fondati sulla Sua Parola (v 15), sappiamo e crediamo che "i defunti" (i già morti) e quelli "ancora in vita", quando verrà il Signore (v.16), li prenderà e, *tutti insieme* (senza alcuna precedenza!), *andremo incontro* a Lui (v 17a) e "*così, saremo, per sempre, con il Signore*" (17 b). Siccome, però, non sappiamo né *i tempi* né *l'ora* dell'*ultima venuta* del Risorto, *dobbiamo rimanere* sempre più *vigilanti*, unendoci e stringendoci sempre *più forte* a Cristo *nella* fede, *nella* speranza e *nell'*amore per poter *andare incontro* al Signore che viene e per rimanere sempre con Lui! Si avverte *nell'*affermazione conclusiva la profondità della teologia paolina che definisce la *vita cristiana* come esistenza-essere *in comunione con Cristo* e la vita eterna non in senso spaziale (uno "*stare*" con il Signore), ma *come comunione* con Lui: un "essere" sempre con il Signore. "*Confortatevi dunque a vicenda con queste parole*" (v 18). Questa certezza di fede deve essere per i cristiani sorgente di fondata consolazione di speranza che non delude Credere in Cristo per edificare la speranza di andare incontro al Signore, e così, per sempre, saremo con Lui.

Vangelo Mt 25,1-13 **Ecco lo sposo! Andategli incontro!**

Il *Regno dei cieli* è paragonato a quello che avviene di dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte, che escono incontro allo sposo a fargli luce nella notte con le loro lampade accese, per accompagnarlo ed entrare con lui a partecipare al suo banchetto nuziale.

Il Regno viene paragonato, anche, alla *Sala dove si svolge la Festa Nuziale*, nella quale solo le *cinque vergini* provviste di olio, perciò, *sagge*, possono entrare e sono accolte; *mentre*, l'ingresso e l'accesso vengono preclusi a quelle *stolte* perché non hanno provveduto a procurarsi, *in tempo*, l'olio *necessario* per mantenere accesa la propria lampada. Il Regno di Dio è la *Festa Nuziale* alla quale tutti sono invitati, ma vi partecipa solo chi si è preparato ad esserne degno!

Le dieci *vergini*, più corretto tradurre "*damigelle*": qui, infatti, si descrive *un servizio di onore* nell'accompagnare la sposa allo sposo e non si vuole *tessere l'elogio* della verginità! Le "*damigelle*", che escono incontro allo sposo, sono dieci, "*cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé l'olio; le*

sagge, invece, insieme alle loro lampade presero con sé l'olio in piccoli vasi" (vv 2-4). Le prime cinque "stolte", sbadate e superficiali, dunque, "*non presero con sé l'olio*", le altre cinque "sagge" perché prudenti, accorte, attente e vigilanti, "*presero anche l'olio in piccoli vasi*".

La *saggezza* e la *stoltezza*, dunque, vertono sulla necessità della preparazione a questo compito di servizio alla sposa e allo sposo. Infatti, *la stoltezza* di alcune non sta nell'essersi addormentate (*perché tutte si sono appisolate!*) ma nel *non essersi preparate* al loro compito di accompagnare lo sposo, facendogli luce con le loro lampade, fino alla sala della festa! *Non avevano previsto* il ritardo dello sposo e *non si erano procurate* olio a sufficienza!

"*Poiché lo sposo tardava,*
si assopirono tutte e si addormentarono" (v 5).

Vivere nell'attesa del Signore, poiché non si conosce né "il *giorno" né "l'ora*", bisogna predisporre bene e saper prevedere ogni cosa, per non essere trovati impreparati all'incontro. Inoltre, *non* è *consentito* ad alcuno di arrivare in ritardo e nessuno può illudersi di vivere l'attesa dormendo, senza quell'olio necessario ed indispensabile perché le lampade non siano spente proprio all'arrivo dello Sposo. *Il tempo dell'attesa*, perciò, va impostato bene, al massimo della vigilanza e va preparato nei minimi particolari: occhi sempre aperti, olio sufficiente, con la riserva giusta e necessaria di olio, che mai deve mancare, perché le lampade siano sempre accese, anche se lo sposo dovesse ritardare! *A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco, lo sposo! Andategli incontro!"* (v 6). Il grido, sveglia tutte le dieci "*damigelle"*, annuncia che lo sposo è, finalmente, giunto e comanda loro di andargli incontro con le loro lampade accese. *Non* tutte e dieci le vergini, però, possono andare *"incontro allo sposo*", perché non tutte hanno agito con *prudenza* e *previdenza,* nella preparazione, e non tutte hanno provveduto a prendere abbastanza olio per mantenere accese le loro lampade per tutto il tempo dell'attesa. Per questo le stolte chiedono alle sagge di dare un po' del loro olio per riaccendere le loro lampade, ma si sentono rispondere decisamente: "*No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene*" (vv 8-9).



Il motivo del "rifiuto" delle cinque sagge, però, *non è l'egoismo* e, tanto meno, la mancanza di generosità, ma, è quello di farci capire *che* la *preparazione all'incontro* con lo Sposo è *personale* e *indilazionabile*;, *che* la fedeltà al compito di attendere nella vigilanza, è *insostituibile* ed *inalienabile* e *che* la mancanza di *attenzione* e *cura* nella *preparazione* provoca quel *ritardo* fatale che *ci escluderà definitivamente* dal Regno!

Arriva lo sposo e solo le cinque "sagge", *prudenti* e *previdenti*, riescono ad entrare "*con lui alle nozze*" La porta della sala del banchetto viene inesorabilmente chiusa (v 10). I ritardatari imprevidenti bussano e ribussano sempre più forte, implorando: "Signore, signore, aprici!" (v 11)! Nessuno, però, viene ad aprire! Si ode, da dentro, solo un giudizio senza appello: "*E chi siete voi? Non vi conosco"* (v 12). Il giudizio non lascia scampo, è lapidario e richiama quanto, in Mt 7,23, Gesù dice ai "falsi profeti" e agli ipocriti discepoli, che sanno dire solo "Signore, signore": "*Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da Me, operatori di iniquità*"! Il conclusivo e assordante "sbattito" avverte che la "*porta fu chiusa*" alla disperata e quanta assurda richiesta di quelle vergini stolte e imprudenti, di volere entrare, nonostante esse non abbiano saputo assicurare la presenza di lampade al corteo nuziale, venendo meno, così, nel loro compito fondamentale. Il dramma *tocca il suo tragico culmine*: la porta resta *inesorabilmente* serrata, l'ingresso alla festa *inaccessibile* e invalicabile, con il *duro giudizio* ed *inquietante motivazione dello Sposo:* "*non vi conosco*!"

Anche se, presumibilmente, quelle vergini stolte continueranno a gridare inutilmente e a bussare istericamente con pugni e per tutta la notte a quella porta, che per esse, resta ormai e per sempre serrata *dal di dentro*.

Dobbiamo riaprire, subito, gli occhi, allora, e tenerli sempre più vigili e più attenti, impegnando mente e cuore a non farci mancare mai questo prezioso olio, che né si compra né si vende, ma è prodotto e frutto del nostro amore fedele e perseverante, l'unico che può riaccendere le nostre lampade e tenerle accese e mantenerci svegli e pronti, per intravedere la venuta dello Sposo, correrci incontro, per entrare con Lui a partecipare alla Sua festa nuziale!

La nostra esistenza è *ricerca* e *attesa* dell'*appuntamento decisivo*, la venuta dello Sposo, di cui, però, non si conosce né il giorno né l'ora. Perciò, dobbiamo svegliarci e muoverci a riaccendere queste nostre *lampade* spente, senza più rimandare, per non essere trovati impreparati ad andare incontro allo Sposo e, perciò, trovare la porta del Regno inesorabilmente sbarrata e dal di dentro sentirci dire: Ma, Chi sei? Non ti ho mai conosciuto!

Bisogna, dunque, vegliare per farsi trovare preparati e pronti a scattare *per andare,* con le nostre lampade, sempre accese, e con una ricca riserva di olio, *incontro* allo Sposo, che può ritardare e arrivare in qualsiasi ora della notte o del giorno.

Vegliate dunque, perché
non sapete né il giorno né l'ora!